

FATTI E PAROLE

FERDINANDO D'AUSTRIA

E FEDERICO GUGLIELMO.

È tanto il numero, e la rapidità, e la grandezza con la quale si succedono in Europa gli avvenimenti politici, che l'attenzione pubblica ne resta svagata e quasi smarrita nel giudicare della natura ed importanza di essi. Questa credo sia stata la ragione per la quale sono passati come non visti due fatti grandissimi accaduti in Germania, dico l'abdicazione di Ferdinando d'austria, e la nuova costituzione larghissima data ai suoi Popoli da Federico di Prussia. Forse anche il discredito in che son caduti i sovrani in faccia ai Popoli, ha contribuito a diminuire l'impressione di questi fatti che in altri tempi sarebbero bastati a dar alimento per più mesi ai discorsi della moltitudine. Per buona sorte, e per la migliore educazione dell'opinione pubblica, e per il destarsi dei Popoli a vita civile, al presente non si cerca più cosa faccia nella sua corte nel suo palazzo, nella sua capitale il tal re od il tal principe, ma cosa facciano le Nazioni ed i rappresentanti delle Nazioni, e gli eserciti Nazionali. E questo è un vero progresso. Ma pure ci sono alcuni fatti di principi tanto fecondi in risultati che a passarvi sopra con leggerezza si commetterebbe errore gravissimo. L'abdicazione di Ferdinando e la costituzione di Federico sono di questo numero. L'abdicazione di Ferdinando d'austria rivela la

terribile scossa che ha ricevuto la monarchia degli Absburg dalle rivoluzioni di Vienna, d'Italia, di Ungheria. Bisogna, che casa d'austria si sia sentita crollare fin dalle fondamenta, perchè il consiglio aulico e la immobile corte si siano decisi a prendere questa risoluzione senza esempio da Carlo V in poi. Bisogna che abbiano calcolato di ritirarne vantaggi abbastanza grandi da compensare il danno che verrà dall'abdicazione per la fiducia svanita, e la difficile posizione delle cose svelata al pubblico in questi momenti. È vero che gli uomini d'ingegno conoscevano tutti a che estremi fosse ridotta casa d'austria; ma il Popolo delle campagne, ma gli antichi e fedelissimi sudditi di Ferdinando non avevano aperto ancora gli occhi. Dopo questo fatto è impossibile che si illudano più a lungo. Sperano forse di riecitare l'amore del Popolo verso il principe fanciullo, di rinnovare i miracoli degli Ungheresi per Maria Teresa, di dare ai liberali una speranza lontana di future mutazioni? Veramente il pensiero della Camarilla debbe esser stato questo: ma bisogna dire che si siano ingannati. Ormai è passato il tempo, che l'affezione per un fanciullo prevalga agli interessi più gravi di una Nazione. Gli Ungheresi, se pensano a Maria Teresa si pentiranno che gli avi loro non abbiano saputo profittar di quella circostanza per farsi al tutto indipendenti. Il sangue di Vienna, di Praga, e di tante città assassinate ha rotto per sempre i vincoli che legavano

i Popoli alla dinastia austriaca. Slavi e Tedeschi, Ungheresi ed Italiani sentono tutti la necessità del delenda Chartago. Si anche gli Slavi si sono accorti, che le arpie imperiali non cesseranno mai di divorar le sostanze e di succhiare il sangue dei Popoli, se non quando siano scacciati al tutto dal trono. Gli Slavi, per non esser servi degli Ungheresi e dei Tedeschi, hanno difeso l'imperatore; ma gli Slavi vogliono esser Nazione e l'imperatore non vuol sentir parlare di Nazioni. Forse una lotta ancor più tremenda dovrà succedere a questa che non è ancor finita. Noi abbiamo veduti i liberali vinti più volte nei tentativi fatti nei vari stati; ma non li abbiamo veduti transigere mai, fuorché per un momento. Dovunque, in Francia, in Spagna, in Germania, in Italia, dopo la sconfitta si sono rialzati più tremendi e più numerosi a combatter di nuovo, finché abbiano vinto alla fine. Le idee liberali sono immortali e vinceranno anche in Austria, e più presto che non si crede. Intanto all'altra estremità di Germania il principe fa un passo per ravvicinarsi al suo Popolo. Federico di Prussia ha dato una costituzione tanto larga quanto finora non fu data da alcun altro re. Non sappiamo ancora se il Popolo l'abbia ricevuta dalle sue mani come un dono o come un'insidia. Certo è, che il re di Prussia con questo fatto cerca riconciliare a sé i suoi Popoli, ed i Popoli tutti di Germania. Egli mira al trono imperiale; e forse a casa d'Austria è riservata ancor questa vergogna di vedere il suo D. Giovanni tornar da Francoforte a liberaleggiare in Vienna. Il re di Prussia per lungo tempo è stato riguardato dai Tedeschi come centro di riunione nazionale: qualche anno fa era il più amato fra i principi; i suoi errori fecero che i Popoli cercassero altrove un uomo da mettersi alla testa e presero D. Giovanni d'Austria. Forse il bisogno di una mano

forte che raccolga le sparse membra della Nazione potrebbe ricondurre gli animi a Federico; forse i liberali stanchi di essere ingannati dal re cercheranno salute nella democrazia. In ogni modo è certo che l'abdicazione di Ferdinando e la costituzione di Prussia segnano il cominciamento di un nuovo periodo nella rivoluzione germanica; è certo che i dottrinarii di Francoforte impotenti e disprezzati saranno sostituiti da un potere centrale più forte; è certo che l'ora della liberazione dei Popoli si è fatta più vicina.

P. P.

PERCHÉ I PRETI

SONO TUTTI DEMOCRATICI.

M'è stato fatto il quesito perchè: *preti sono tutti democratici?* da uno, il quale, asserisce essere il clero in generale di sentimenti repubblicani, meno qualche fariseo che aspira a servire la te più che l'altare, e qualche buon corvecchio, il quale dall'altare non si scosta mai per entrare nella vita civile.

Non so perchè un tale quesito lo faccia a me proprio; ma la spiegazione mi sarebbe facilissima.

Prima di tutto i sacerdoti, che sono imbevuti dello spirito evangelico, e che fanno loro cibo quotidiano la parola di redenzione non possono vedere differenze negli uomini, i quali devono essere tutti eguali, tutti uniti dinanzi a Dio Onnipotente e solo possente. Essi sono usi a considerare ogni uomo come prossimo, non come re, non come principe, come conte, o marchese. Essi sono educati al timore di Dio, non a quello dei potenti della terra; ai quali rimproverano i loro vizii, i loro delitti, costo del martirio, come Giovanni Battista, a cui l'adultero re Erode fece tagliare la testa. Per i preti i poveri di Signore sono i gran dignitari della c

rona, non i ciambellani, gli scudieri, gli stallieri, i camerieri imperiali regi e simili decorata plebaglia reale. E loro costume di conversare coi semplici di cuore, che ascoltano la Parola, non cogli sciagurati che deridono la croce come una stoltezza. I preti adunque sono democratici per l'elezione del dovere, essendo essi gli apostoli della dottrina di Cristo, del fratello maggiore, che diede a tutti gli uomini l'esempio del sacrificio.

Oltre a ciò i preti sono democratici per sentimento. Nei tempi del barbaro feudalismo, introdotto nei nostri paesi dai cordini invasori, i prepotenti baroni usavano dare ai loro figli minori ed agl' illegittimi le abbazie, i beneficii come altrettanti feudi personali. Allora si faceva del ministero sacro un mercato, e molti preti servivano alla loro casta aristocratica, anzichè al Popolo. Ma poi, avendo la civiltà, che non può affatto distruggersi su questo sacro suolo d'Italia, corretti poco a poco que' barbari costumi settentrionali, i quali tornarono ad essere Popolo come nei tempi primitivi della Chiesa, si vantaron di essere usciti dal Popolo, col Popolo conversando si compiacquero assai più de' suoi costumi e delle sue schiette virtù, che non dei vizii e dell' ipocrita coltura aristocratica, la quale alle corti s' imbevve d' incredulità, di superbia e disprezzo verso que' poveri popolani, che educandosi si erano fatti degni d' istruire gli altri. Il clero dunque è democratico per origini e per sentimento.

Non batta; il clero è democratico, per interesse qualcheduno direbbe, ed io dico invece per il bene e lo spirito della Chiesa. I principi hanno sempre voluto far schiava la Chiesa. Gelosi del potere, che acquistano sulle anime umane, quelli che parlano in nome della Verità, e che per questo vengono obbediti assai più che non sono essi, i quali governano con una verga di ferro, i principi fanno una perpetua guerra alla

Chiesa. Essi si arrogano di fare vescovi, parrochi, canonici, maestri di religione; censurano la parola di Dio, la corrompono, la fanno servire ai loro fini temporali. Il clero è impedito nell'esercizio de' suoi doveri e de' suoi diritti. Un governo popolare e democratico invece non ha alcuna gelosia di un potere spirituale e popolare, quale è quello della Chiesa. Essendo governo e Chiesa entrambi della stessa natura, il potere temporale viene ad essere naturalmente appoggiato dal potere spirituale della seconda, senza farle forza; mentre la Chiesa si può liberamente espandere in un terreno democratico e repubblicano senza incontrare ostacoli e violenze. In Francia p. e. il clero, ch' era stato avverso a Luigi Filippo, il quale governava colla correzione e coll' alimentare la fame dei beni temporali, accolse assai volentieri la Repubblica di Lamartine, che proclamava il regno dello spirito.

Ivi però la corruzione portata dai principi in certe classi era penetrata nel midollo e la rinnovazione democratica sarà più difficile, che non presso di noi. Qui, cacciati che sieno una volta i tiranni stranieri, il governo di Popolo sorgerà spontaneamente, e paghi saranno i voti della Chiesa, alla quale si debbono i gloriosi iniziamenti della civiltà repubblicana del medio evo in Italia.

Ecco, o signore anonimo, perchè io reputo naturale, che i preti sieno tutti democratici.

NOTIZIE DEL MONDO.

I Repubblicani d' America mangiano e bevono e vivono contenti e crescono ogni giorno in potenza. L' aristocrazia inglese affama otto milioni di cattolici in Irlanda, e si prepara a nuove guerre, a nuove usurpazioni in India, mentre copre il Mediterraneo delle sue flotte per accorrere contro i Popoli, che vo-

gliono esser liberi. Le maschere repubblicane di Francia congiurano per seppellire la Repubblica e rinunziano a fare la Francia centro de' Popoli liberi. — In Ispagna regine vecchie e nuove, che intrigano; Repubblicani, costituzionali e monarchici che combattono. — In Germania il re di Prussia, che vuol diventare imperatore, e fa le viste di non volerlo; un potere centrale che nulla puo, molti piccoli principi, che vorrebbero salvare la borsa e far fagotto, la Repubblica che batte alle porte. — In Austria imperiali regie fucilazioni, militari, che comandano ai ministri, Parlamento tedesco per Popoli slavi ed italiani, costituzione apparente colle gonne dell' arciduchessa Sofia, che fanno da imperatore assoluto, tesoro vuoto, Ungheria che minaccia di dichiararsi indipendente, ed Italia in mano dei carnefici. — In Russia carnefice-papa-re che si accinge ad attuare i suoi progetti d'ingrandimento e minaccia l'Europa in tutti i punti colle sue armate e co' suoi iotribi. — In Italia un papa buono, che ha perduto la bussola, che s'è fatto uno strumento in mano degl' iniqui; un Nerone a Napoli; un gesuita re a Torino; un aguzzino duca a Modena; un pupavero granduca a Firenze; da per tutto Camere e ministri da poco, uomini che ambiscono il potere, che declamano sulle miserie d' Italia, che le lasciano durare, che non ardiscono procedere animosi a salvarla; da per tutto il Popolo buono, pronto, colenteroso, che indarno aspetta il suo Mosè, che lo guidi; l' Austria trionfante che fa sue vittime molti milioni d' uomini, e che si prepara durante gli ozii della mediazione ad invadere le provincie ancora intatte, dove si aspetta senza nulla fare. L'abbiamo più

volte detto ai principi ed ai governi: voi non voleste la guerra decisiva col l' Austria; ed avrete la guerra civile in casa durante l' inverno e la guerra generale in primavera. O Popoli, vi lasciarete voi condurre un' altra volta al macello a profitto dei re?

CANZONETTA POPOLAR.

Una mare ala cuna del so bambin.

Quando la note ciga
 Un fia sto baroncelo,
 Lasso ch' el moro diga,
 Dal leto salto zo.
 E coro a darghe late,
 E no ghe abado al fredo:
 Done no gh' è beate
 Quanto che mi lo so.
 Varda che bei vchieti!
 Vardilo ch' el me ride!
 Ah! siell benedeti
 Quei sguardi del Signor,
 Quele che tol la nena
 Per star tranquile in leto,
 Per torse da ogni pena
 Certo no le ga cuor.
 Mi gnanea se i me dasse
 I talari a palae,
 Vorave che latasse
 Un' altra sto bambin,
 Lassarli ball e feste,
 Teatri, pranzi e cene:
 Le xe miserie queste
 Per chi ga un fantolin.

Toni Pasini.